



portandolo da lì a qualche tempo a compiere una scelta certamente non voluta ma ineludibile.

Nel gennaio del '43 gli viene assegnato, sempre in Provenza, il comando della 223^a Divisione costiera; è un'evidente diminutio capitis, ma il Generale, da quel integerrimo ufficiale che è sempre stato, si applica al nuovo incarico con l'energia e l'impegno che gli sono propri, cooperando con i tedeschi.

Negli anni precedenti anche il figlio Alberto ha intrapreso gli studi militari a Milano e Torino venendo assegnato, nell'agosto del '43, S. ten. al Gruppo art. mon. "Lanzo", di stanza a Grenoble.

Entrambi sono colti dall'8 settembre in terra straniera; in quel drammatico momento padre e figlio riescono a sentirsi ed il primo invita il secondo alla calma. I tedeschi intimano la resa al Generale che, dopo un iniziale rifiuto, per evitare inutili spargimenti di sangue, l'accetta non prima di aver radunato e parlato ai suoi uomini ed aver preso da loro congedo invitandoli, a testimonianza del suo reale sentire, al "Saluto al Re".

La sua rettitudine morale, il suo onore di soldato gli impediscono di tradire l'alleato e, pur rifiutando di essere inquadrato nelle forze germaniche, decide di collaborare come "combattente" e già l'11 settembre, rispondendo all'appello del Maresciallo Oraziani, entra nell'Esercito della R.S.I. assumendo il 24 la Direzione dell'Assistenza Internati Italiani nella Francia meridionale. Il figlio Alberto, fatto prigioniero con il suo reparto, tenta la fuga e ripreso rischia una dura condanna; i tedeschi però stimano il Generale e, con un gesto di grande cavalleria per quei tempi concitati, soprassedono alla sua condanna e lo assegnano al padre come ufficiale d'ordinanza.

Nel gennaio-febbraio 1944 De Cia sarà nominato Comandante della Regione Liguria ma, per la sua intransigenza e non facile comandabilità, sarà fatto sostituire dai tedeschi. Successivamente rimane a disposizione del Ministero FF.AA. e dello S.M.E. di Salò svolgendo attività ispettive, a partire dall'aprile '44, come Ispettore delle Truppe Alpine; rifiuta la carica di Presidente del Tribunale Supremo Militare e, nel marzo 1945, il comando della neo costituita Divisione alp. "Monte Rosa". Lungi da lui anche il solo pensiero di battersi contro altri italiani. Alla fine della guerra il gen. De Cia non subirà alcun processo, nulla essendogli imputabile; il 12 novembre 1945 gli verrà comunicata "la cancellazione dai ruoli con perdita del grado"; verrà reintegrato con decreto del Ministero Difesa-Esercito il 9 giugno 1950. Finisce così, in maniera molto diversa da come aveva certamente sognato, la sua luminosa e lunga carriera militare. E' probabile che, senza quella disgraziata corona a Garibaldi, il Gen. De Cia avrebbe fatto rientro in Italia con la sua "Legnano", si sarebbe trovato dalla "parte giusta", si sarebbe ancora coperto di gloria e sarebbe oggi, anziché essere stato a lungo dimenticato, una delle figure più fulgide dell'Esercito Italiano. Tutti condizionali che non valgono a cambiare il corso della storia. Dopo il conflitto, il gen. De Cia, schivo e riservato, si ritira a vita privata facendo pochissime apparizioni pubbliche; la farà, in particolare, nel 1950, testimoniando a favore ed in modo determinante per la riduzione della pena al processo intestato al Maresciallo Graziani; nel 1968 per incontrare i reduci del suo "Bassano" nel 50° anniversario del passaggio del Piave; nel 1969 per incontrare a Gap Ferrat Umberto di Savoia. Sarà al termine di questo incontro, dopo anni d'intriore sofferenza, che il Generale esprimerà al figlio la propria convinzione che "se tutti avessero avuto la volontà, nel nome d'Italia, di fare un passo verso gli altri, si sarebbe potuto ricostituire l'unità della Patria".

Il Gen. De Cia muore a Milano il 7 aprile 1971.

Per concludere, è indicativo di una delle tante anomalie di questo nostro Paese che a rendere omaggio e merito al Gen. Amedeo De Cia, ma anche al di lui figlio Alberto, siano stati due

loro "avversari" di ieri: il dr. Giuseppe Gerosa Brichetto, M.A.V.M. "sul campo" a Montelungo nel 1943, che al Generale ha dedicato il libro biografico intitolato, appunto, "Soldato di tre guerre" ed il Gen. Alberto Li Gobbi, M.O.V.M. della resistenza che, nella presentazione dello stesso libro, appella i due De Cia, a causa di una "Patria infida che cambia spesso ed improvvisamente le carte in tavola ai propri soldati", come "mascalzoni" non pensandolo però affatto, perché "le persone oneste possono combattere e morire senza odio, da soldati, pur di tener fede, secondo onore e coscienza, alle leggi ed al giuramento prestato". Quest'ultimo, in particolare, conclude il suo intervento con l'auspicio che le vecchie inimicizie siano finalmente sopite e dimenticate e rammaricandosi del fatto che ciò sia ormai successo dappertutto meno che in Italia. Il fatto che il processo di riconciliazione tra quanti compirono la scelta "giusta" e quella "sbagliata" sia, nonostante gli appelli di così nobili figure, ancora ben lungi dall'essere concluso rende arduo

Così riprende e conclude Garzoni:

Rendo gli onori alla Medaglia d'Oro al valor Militare prof.ssa Paola Del Din, che con la sua presenza consacra questa manifestazione (nel frattempo intervenuta!).

L'illustrazione della figura del Generale di Divisione Amedeo De Cia, come Uomo e come Soldato, tanto brillantemente e compiutamente presentata dal Generale Mazzaroli, che nuovamente ringrazio, costituisce la necessaria premessa per capire i sentimenti e le motivazioni, che determinarono nel Figlio gli intenti di dedicare al Padre il Premio, non solo, ma di concepire gli ambiti, le rappresentanze e gli strumenti della sua effettuazione.

L'ing. De Cia ha, con la massima sensibilità dimostrato come si onorano i genitori, ma ha anche dimostrato come si devono onorare i Soldati, tutti i Soldati di tutte le Guerre, che hanno servito la Patria, sempre, dovunque e comunque.

Non dimentichiamo ciò che disse von Clausewitz: "la guerra non è altro che la continuazione della politica con mezzi violenti" e ciò deve costituire oggetto di meditazione!

Il Generale De Cia, come abbiamo sentito, fu "Soldato di Tre Guerre" e concluse il suo servizio attivo con la fine della Seconda Guerra Mondiale.

Il Premio, praticamente una fondazione finanziata con 10.000 Euro dall'Ing. De Già e regolata da una serie di norme da Lui dettate, che ne costituiscono lo Statuto, intende riconoscere, tramite concorso, i meriti di coloro che hanno eccelso negli ambiti della "Alpinità" e che rientrano nelle seguenti categorie riportate testualmente:

“ A) Alpini d'Italia (iscritti all'ANA e non) come da delibera ANA degni di lode.

B) Quanti operino in Enti dediti all'impegno sociale legato alla montagna, come volontariato (C.A.I. con le sue varie branche, nonché singoli gruppi autonomi dediti al soccorso e aiuto alpino) per azioni, testimonianze o documentazioni di ogni genere attinenti e particolari.

C) Quanti, (Alpini e non) abbiano operato, scritto, prodotto o presentato (quali autori, giornalisti, o privati) opere riguardanti:

- opere letterarie di qualsiasi genere, libri o serie di articoli, ricerche storiche o culturali, tesi di laurea, audiovisivi, opere teatrali o cinematografiche relative a reparti alpini di qualsiasi periodo, dalla fondazione ad oggi, con la sola esclusione del doloroso, periodo di lotte fratricide (8 settembre 1943-1945) o di volontariato alpino.

- cori, fanfare, autori e maestri di musica di tradizione alpina,

- musei, esposizioni, mostre di particolare interesse che con continuità diffondono la cultura alpina fra i giovani del 3° millennio.



La partecipazione è libera a tutti contattando direttamente la Segreteria del Premio o anche attraverso Enti che segnalino ed inviino la documentazione necessaria”.

Il Premio ha la sua ufficialità e la sua rilevanza per avere ottenuto il patrocinio: del Ministero della Difesa, del Comando delle Truppe Alpine di Bolzano, della Presidenza Nazionale dell'A.N.A., del Club Alpino Italiano, del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna-Accademia di Arte e Cultura Alpina.

Tali Istituzioni sono qui oggi rappresentate rispettivamente: per il Ministero della Difesa, dal Col. Zarcone - Capo dell'Ufficio Storico, dello S.M.E.; per il Comando delle Truppe Alpine, dal Col. Vicario; per la Presidenza Nazionale dell'ANA, come già detto, dal Presidente della Sezione ANA di Udine; per il CAI dall'Ing. Bianchi.

La valutazione dei titoli per prescegliere i meritevoli sulla scorta: delle attività, delle opere, delle azioni dei singoli e dei sodalizi è stata affidata ad una Giuria, composta da 10 Entità Alpine, rappresentate da altrettante persone come segue:

- Comando Truppe Alpine di Bolzano: Col. Alberto Zamboni;
- Associazione Nazionale Alpini: cav. Dino Danieli;
- Sezione ANA di Valdagno: Magg. Franco Rasia e prof. Claudio Gattera
- Sezione ANA di Bassano del Grappa: prof. Lucio Gambaretto;
- Sezione ANA di Trento: Presidente Giuseppe De Mattè;
- Sezione ANA di Asiago: Presidente Massimo Bonomo;
- Sezione ANA di Val Susa: Dario Balbo;
- Gruppo Alpini di Finale Ligure: Silvio Brunet;
- Rappresentanza dei Battaglioni Alpini: "L'Aquila, Monte Granero, Piemonte" dell'Associazione Nazionale Combattenti Forze Armate Regolari Guerra di Liberazione: Ten. Col. Prof. Sergio Pivetta;
- Associazione Reduci del Reggimento Alpini "Tagliamento" - RSI: il sottoscritto.

La Giuria suddetta, con sede in Valdagno, presieduta dal Magg. Rasia e con il supporto determinante di una Segreteria facente capo al prof. Gattera, ha ricevuto, selezionato, valutato le ben 71 opere pervenute, comprese le proposte e le segnalazioni, ed ha deciso di mandare a premiazione: 8 soggetti per titoli di Merito con assegno e 8 soggetti per titoli di Onore.

Il lavoro è stato impegnativo, complesso, ma è stato portato a termine tempestivamente con consapevolezza, competenza, prudenza, determinazione e di ciò è doveroso esprimere un alto riconoscimento al prof. Gattera.

Quest'anno il Premio è alla sua terza edizione, dopo quelle di Bassano del Grappa del 2008 e di Finale Ligure del 2009, e la cerimonia di consegna dei riconoscimenti è stata affidata, per disposizione dell'ing. De Cia, alla Presidenza congiunta, come già detto, dell'Associazione Reduci del Reggimento Alpini "Tagliamento" e della Sezione ANA di Udine. Fin qui, in generale, il Premio nella sua essenza.

Ma vi è un particolare, che è doveroso evidenziare, che traspare chiaramente dalla stessa composizione della Giuria e che quindi lo eleva al di sopra del comune per assurgere a simbolo di verità, di riconoscimento, di superamento di ogni discriminazione fra soldati a fra Alpini in particolare.

Dobbiamo ricordare che il Gen.le De Cia servì per oltre 40 anni, giungendo ai più alti gradi di comando, nel Regio Esercito, ma anche per venti mesi, quale Comandante della Regione Liguria ed Ispettore delle Truppe Alpine, nella R.S.I.

E quindi in memoria ed in coerenza con tali trascorsi e nel rispetto del dovere compiuto, il Figlio volle che nella Giuria fossero compresi, oltre ai Rappresentanti della "Alpinità" in servizio e in congedo e nelle altre espressioni sopradescritte, anche due Associazioni derivate dalla conseguenza della resa incondizionata dell'8 settembre 1943: l'una, che raccoglie i Reduci Alpini dell'Esercito del SUD, l'altra buona parte dei

Reduci Alpini dell'Esercito del NORD (Rgt. Alpini "Tagliamento", 4° Rgt. Alpini della Div. "Littorio", Btg. "Julia", Batt. "Julia" e Btg. "Valanga").

Per quanto riguarda la parte, che sono stato chiamato a rappresentare, esprimo tutto l'orgoglio per avere contribuito alla affermazione di quei sentimenti basati sulla verità, sul rispetto reciproco, sul comune riconoscimento, sull'amore, che fra noi Alpini non sono mai venuti meno, anche perché mai ci combattemmo. Sentimenti, che con la certezza di Alpino, assicuro sarebbero, se presente (purtroppo impossibilitato all'ultimo momento) qui corrisposti, perché testimoniati da un Soldato, nonché Amico carissimo, il T.Col. prof. Pivetta dell'Esercito del SUD, che idealmente ancora una volta abbraccio. Così il "Premio De Cia" ha realizzato la sua vittoria: è andato ben oltre i riconoscimenti "di merito" e "di onore" che conferisce a chi esalta le cose alpine; è diventato anche artefice e simbolo di uno strumento di pace.

Nel mentre esprimo le congratulazioni più vive ai Vincitori del Premio ed un comune riconoscimento a quanti con le loro opere, in qualità di concorrenti vi hanno partecipato, prego il Co-Presidente, Presidente della Sezione ANA di Udine, anche nella sua funzione di Rappresentante della Presidenza Nazionale dell'ANA, di dar corso agli incumbenti della Premiazione.

Prende quindi la parola il Presidente dell'ANA di Udine, Dante Soravito de Franceschi per portare il saluto della Sezione stessa e della Presidenza nazionale dell'ANA, che in questa sede rappresenta, dichiarandosi lieto di partecipare al significativo evento odierno ed augurando la migliore riuscita della manifestazione. Anche il Sindaco di Codroipo rivolge un saluto grato ed auspicale condividendo intenti e finalità della presente cerimonia. Segue quindi la Premiazione effettuata dal stesso Copresidente Soravito de Franceschi con la lettura delle motivazioni e la consegna dei Diplomi agli interessati, nell'ordine seguente:

PREMI DI MERITO

(con assegno in denaro) sono conferiti alle sottoelencate opere con le seguenti motivazioni:

Opera N. 42 (Gnocchi Carlo, Cristo con gli alpini, Ed. Mursia, Milano 2008) **DIPLOMA DI MERITO** conferito a Don Carlo Gnocchi (Fondazione Don Gnocchi di Milano)

"Per i valori umani di speranza e di fede che ha saputo trasmettere ai nostri soldati anche nei momenti più tragici della guerra e della sofferenza".

Opera N. 70 (Collegio Nazionale Guide Alpine Italiane, Guide Alpine Luca Prinoth e Erwin Ritz) **DIPLOMA DI MERITO** conferito alle Guide Alpine Luca Prinoth e Erwin Ritz

"per l'esempio di dedizione al prossimo, fino all'estremo sacrificio".

Opera N. 62 (Comando Truppe Alpine, Segnalazione di militari in servizio distintisi in azioni meritevoli di lode)

DIPLOMA DI MERITO conferito al caporal maggiore VFP4 Andrea Mancino effettivo all' 8° Reggimento Alpini

"per le operazioni militari in Afghanistan, quando l'azione e lo spirito di corpo superano il dovere".

Opera N. 62 (Comando Truppe Alpine, Segnalazione di militari in servizio distintisi in azioni meritevoli di lode)

DIPLOMA DI MERITO conferito al C.M. Giovanni Valeriani effettivo al 4° Reggimento Alpini *"per lo spirito di corpo ed il senso del dovere dimostrati nelle operazioni militari in Afghanistan".*

Opera N. 59 (Tonini Mario, Alpini della Valsusa. Storia e album fotografico dal 1872 al 1943, Ed. Susalibri, 2008)

DIPLOMA DI MERITO conferito a Mario Tonini

"perché attraverso la ricostruzione delle vicende del Gruppo Alpini Valsusa, fa rivivere momenti di particolare interesse storico e di vita alpina".



Opera N. 54 (Grotto Manuel, Alpini del Btg. Vicenza. Con la Julia in Grecia e Russia, Grafiche Marcolin, 2010)

DIPLOMA DI MERITO conferito a Manuel Grotto

"perché la passione per il Corpo degli Alpini, unita al rigore della ricerca storica, fanno del suo volume Alpini del Btg. Vicenza un'opera fondamentale per capire il valore di questo reparto nelle Campagne di Guerra di Grecia e Russia".

Opera N. 6 (Fantelli Uldarico, Magrin Giuseppe, Peretti Giovanni, Battaglie per il San Matteo, le più alte battaglie della storia, Ed. Alpinia, Bormio (SO) 2008)

DIPLOMA DI MERITO conferito a Uldarico Fantelli, Giuseppe Magrin, Giovanni Peretti

"perché hanno fornito, con profonda ricerca storica e splendida documentazione fotografica, un'immagine nuova e completa sulla battaglia per la conquista del Monte San Matteo".

Opera N. 60 (Associazione Culturale "Reparto Storico Alpino Fiamme Verdi", Conservazione patrimonio uniformologico, raccolta cimeli e documenti delle Truppe Alpine, Stregna (UD) 2008)

DIPLOMA DI MERITO conferito all'Associazione Culturale "Reparto Storico Alpino Fiamme Verdi"

"per la lodevole attività volta alla rievocazione della vita alpina attraverso la ricostruzione di uniformi d'epoca e la partecipazione a significative manifestazioni di carattere storico".

PREMI D'ONORE

sono conferiti alle sottoelencate opere con le seguenti motivazioni:

Opera N. 4 (Gruppo Alpini Mainarde (Molise), Intervento sul Monte Marrone)

DIPLOMA D'ONORE conferito al Gruppo Alpini Mainarde (Isernia) *"per aver ripristinato un'opera del Battaglione Alpini Piemonte sulle trincee del Monte Marrone, superando notevoli difficoltà ambientali e con grande professionalità".*

Opera N. 63 (Comando Truppe Alpine, Rifacimento della Via ferrata "Julia" al Monte Canin (m 2587) **DIPLOMA D'ONORE** conferito agli Istruttori d'alpinismo della Brigata Julia *"per la dedizione alla montagna che ha consentito la ristrutturazione della via ferrata "Julia" al Monte Canin".*

DIPLOMA D'ONORE conferito alla Casa Editrice Rossato di Valdagno (VI) *"perché da molti anni, attraverso numerose e qualificate pubblicazioni, contribuisce alla diffusione della cultura e della storia degli Alpini".*

DIPLOMA D'ONORE conferito alla Casa Editrice Gaspari di Udine *"perché attraverso numerose e qualificate pubblicazioni ha contribuito negli anni alla diffusione della cultura e della storia degli Alpini".*

DIPLOMA D'ONORE conferito alla Casa Editrice Mursia di Milano *"per la sensibilità dimostrata nei confronti della Fondazione Don Gnocchi e per aver reso nuovamente disponibile la preziosa opera del cappellano alpino Don Carlo Gnocchi"*

Opera N. 58 (Brigata Alpina Julia, Julia. Storia dei suoi alpini 1949-2009, Ed. Selekt, Udine 2009) **DIPLOMA D'ONORE** conferito alla Brigata Alpina Julia

"per aver fatto rivivere le memorie storiche e le gesta di questa Grande Unità alpina attraverso una splendida documentazione fotografica dalle origini ai giorni nostri"

Opera N. 3 (Figura del Generale di Corpo d'Armata Emilio Faldella (1897-1975) **DIPLOMA D'ONORE** conferito alla memoria del Generale Emilie Faldella

"per la fondamentale opera divulgativa riguardante la storia delle Truppe Alpine pubblicata in occasione, del centenario di fondazione del Corpo degli Alpini"

Opera N. 9 (A.N.A. Sezione di Valdagno. *Primissima Valdagno accolse gli Alpini d'Italia. Storia secolare di valore alpino nella Valle dell'Agno in tempo di guerra e in tempo di pace. 1929-2009* Tip. Danzo 2009) **DIPLOMA D'ONORE** conferito alla Sezione A.N.A. di Valdagno

"per l'accurata e approfondita ricerca che ha permesso di ricostruire e testimoniare 130 anni di vita degli alpini della vallata in tempo di guerra e in tempo di pace".

La cerimonia si conclude con ampie espressioni di apprezzamento, compiacimento e condivisione da parte degli intervenuti, molti dei quali si soffermano a posare in foto ricordo. Un rancio tipico "all'alpina" conclude la giornata.





Siamo orgogliosi di annoverare fra i nostri Soci, quali Aggregati come previsto dal nostro Statuto, il Presidente e due Componenti della Associazione di cui in calce nelle persone, rispettivamente dei Signori:

Ezio Zanor e Fabio e Giacomo Stulin.

Riteniamo doveroso non tanto presentarli, in quanto già bene accolti in seno al nostro Sodalizio, ma per la benemerita attività, che svolgono, assieme ai loro numerosi associati, alla memoria e al culto del Corpo degli Alpini, manifestata con la ricerca, la conservazione e la perpetuazione delle uniformi, delle pubblicazioni e dei cimeli, che in quasi un secolo e mezzo si sono susseguiti, andando a costituire anch'essi storia e cultura alpina.

Abbiamo, pertanto, il piacere di riportare questa breve nota, tratta dal nostro Archivio, che compendia la loro opera e che noi additiamo ad esempio delle migliori virtù storiche e patrie.

Associazione Culturale Reparto Storico Alpino “Fiamme Verdi”



L'Associazione Culturale "Reparto Storico Alpino Fiamme Verdi" è, prevalentemente, un gruppo di alpini in congedo, iscritti a vari gruppi A.N.A. delle Sezioni friulane.

Avendo scoperto tra noi la comune passione per la Storia, ed in particolare per la storia del glorioso Corpo degli Alpini, abbiamo deciso, anche a seguito della soppressione della leva, di non lasciar andare disperso il patrimonio di Storia, di Gloria e di Doveri svolto, da oltre un secolo a questa parte. Abbiamo così costituito questo Gruppo, che si propone di presenziare alle maggiori Cerimonie, sempre con l'avvallo della Sezione organizzatrice, in divise di varie epoche, a suggellare la continuità d'intenti da quel lontano 15 ottobre 1872 ad oggi.

La Sede Nazionale ci ha concesso il patrocinio da parte dell'Associazione Nazionale Alpini. Abbiamo recuperato oltre 35 divise, tra originali e copie, divise estive ed invernali, tutte diverse, secondo le disposizioni emanate nel susseguirsi degli anni, dal Ministero, prima della Guerra, e poi della Difesa, recuperando anche buffetterie, copricapi e zaini. Inoltre, abbiamo costituito al nostro interno dell'Associazione, un Reparto "Grigioverde", composto da alpini in divisa modello 1909, divisa con la quale è stata combattuta la prima guerra mondiale. Abbiamo recuperato, o riprodotto, alcune divise della seconda guerra mondiale, per presenziare a Cerimonie in ricordo di coloro che non sono tornati, da tutti i fronti, ove gli Alpini furono schierati. Indossando queste divise noi vogliamo Onorare e Ricordare tutti gli Alpini che hanno giurato fedeltà alla Patria e che in tempo di pace hanno difeso le libere Istituzioni, così come scritto nell'Articolo 52 della nostra Costituzione. Noi non vogliamo assolutamente esaltare la retorica della guerra, che, ascoltando i racconti dei Reduci, studiando la Storia, leggendo libri e visitando i campi di battaglia, siamo i primi a renderci conto dell'assurdità di tutti i conflitti. Animati dalla passione per la Storia, per gli Alpini e per l'uniformologia

“L'Alpino”, portavoce della A.N.A., nel suo numero di Luglio/Agosto 2010, a pag. 40, sull'argomento ha pubblicato l'articolo, che in copia abbiamo il piacere qui di seguito di riportare.

UDINE

Terza edizione del premio “De Cia”



Alcuni premiati. Al centro, con il diploma, il presidente della sezione di Udine Soravito de Franceschi.

Il 10 aprile scorso nella stupenda cornice della villa Manin a Passariano di Codroipo (Udine) è stato conferito il premio “Generale di Div. Amedeo De Cia” per la vita e la cultura alpina, edizione 2010, voluta e finanziata dall'ing. Alberto, figlio del generale di divisione De Cia. Un folto pubblico ha gremito la sala di Villa Manin, messa a disposizione del-

la sezione ANA di Udine dal commissario straordinario Enzo Cainero, alpino.

Fra i vari interventi, quello del presidente della sezione di Udine Dante Soravito de Franceschi, che ha portato il saluto della sede nazionale e della sezione di Udine. Diplomi di merito sono stati conferiti alla Fondazione don Gnocchi e alle guide alpine Luca Prinoth ed Erwin Ritz (alla memoria). Altri diplomi di merito sono stati consegnati al cap. magg. VFP4 Andrea Mancino, effettivo dell'8° Alpini, al cap. magg. Giuseppe Valeriani, effettivo al 4° Alpini, agli scrittori alpini Mario Tonini e Manuel Grotto, ai ricercatori Udalrico Fantelli, Giuseppe Magrin e Giovanni Peretti e all'Associazione culturale “Reparto storico Alpino Fiamme Verdi” di Stregna (Udine). Premi d'onore sono stati poi assegnati al gruppo ANA Mainarde, sezione Molise, alle case editrici Rossato di Valdagno, Gaspari di Udine e Mursia di Milano; alla brigata alpina Julia, alla sezione di Valdagno. ●

40

7-2010

Con altrettanto piacere riportiamo l'articolo sempre sul “Premio De Cia”, pubblicato a pag. 11 del “La più bela fameja” mensile dalla Sezione A.N.A. di Pordenone.

“PREMIO GEN. DIV. AMEDEO DE CIA” PER LA VITA E LA CULTURA ALPINA

Nella splendida cornice di Villa Manin di Passariano (UD), il 10 aprile si è svolta la consegna del Premio istituito e finanziato dal figlio ing. Alberto, già Ufficiale degli Alpini della Div. Pusteria, alla memoria del padre Gen.Div. Amedeo De Cia, pluridecorato (1 Ordine Militare di Savoia, 4 Med. d'Argento al V.M., di cui 2 conferite sul campo, 2 Med. di Bronzo al V.M.). L'iniziativa si svolge sotto il Patrocinio del Ministero della Difesa e con la partecipazione del Comando Truppe Alpine di Bolzano, della Presidenza Nazionale dell'A.N.A.

nonché delle Sezioni A.N.A. di Bassano del Grappa, Valdagno, Finale Ligure, Val Susa, Trento, Asiago ed Udine, dell'Ass.ne Reduci del Rgt. Alpini “Tagliamento”, dell'Ass. Naz. Forze Armate Regolari Guerra di Liberazione, del C.A.I. e del G.I.S.M.. Nel corso dell'edizione 2010, che ha registrato grande partecipazione di rappresentanti delle Istituzioni e di pubblico, sono stati premiati anche numerosi Ufficiali, Sottufficiali ed Alpini della Brigata “Julia” per meriti sportivi e per essersi distinti nelle missioni all'estero e la Brigata

Julia stessa per il libro redatto per i 60 anni di vita. In particolare, è stato premiato con Diploma d'Onore il Gruppo di Mainarde (Sez. Molise) per aver ripristinato la croce alta 6 metri sulla cima di Monte Marrone. La croce fu fatta erigere nel 1975 in ricordo dei Caduti Alpini del Btg. Piemonte, con i proventi dei diritti d'autore del suo libro “Una Guerra da Signori” dal Ten. Col. Sergio Pivetta, reduce del medesimo battaglione e segretario della nostra Sezione dal 1946 al 1954.

A./D.P.



Illustri partecipanti, da sinistra: Il Col. Andrea Piovera, C.te dell'8° Rgt. Alpini, il Col. Antonio Zarcone, Capo dell'Ufficio Storico dell'Esercito Italiano, il Col. Romeo Vicario, Vice-C.te della Brigata Alpina “Julia”, la Prof. Paola Del Din, Med. d'Oro al V.M., il Comm. dott. Giuseppe Garzoni di Adornano, Reggente dell'Ass. Reduci Rgt. Alpini “Tagliamento”, il Gen. C.A. Silvio Mazzaroli, il dott. E. Cainero Commissario Azienda Speciale Villa Manin, il Presidente della Sezione di Pordenone Giovanni Gasparet.



Il folto pubblico ascolta attentamente la presentazione della figura del Gen. D. Amedeo De Cia esposta dal Gen. C.A. Silvio Mazzaroli.

siamo entrati in contatto con altri Gruppi, nazionali ed esteri, simili al nostro, tutti accomunati dagli stessi Ideali di ricordare attraverso queste manifestazioni i nostri Caduti, le loro gesta ed il loro Sacrificio, tenendoci uniti nel rispetto e nell'amicizia dei Popoli.

“ con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Alpini ”



Recapito:
“Reparto Storico Alpino Fiamme Verdi”
Sede: “Alla Rosa dei Venti”
Via Tribil Superiore, 50
33040 Stregna (Udine)
Fax 0432-724116
Sito web: www.fiammeverdi.it
Zanor Ezio, Tel. Cell. 340-4978584
Tel. Abit. 0432-668986



LA VERITÀ SU QUANTO AVVENNE NEL CIVIDALESE NELLA PRIMAVERA DEL 1945

secondo un documento inoppugnabile del nostro Archivio.

In un momento in cui tutto pare rimesso in discussione, tutto è sottoposto a verifiche, tutto è contestato e contestabile, pare doverosa, al fine di metterci una pietra sopra e con l'invito a molti a mettere il cuore in pace, pubblicare il seguente documento tratto dal nostro archivio.

E' costituito dalla lettera inviataci il 6 aprile 1995 dal dott. Francesco Andreussi, valoroso Ufficiale sul Fronte Russo, cofondatore con il Col. Zuliani del nostro Reggimento, poi Segretario particolare del Ministro di Grazia e Giustizia della R.S.I., l'On. Avv. Piero Pisenti.

Marmirolo, 6 aprile 1995

Carissimi della Reggenza,

ricevo sempre con molto piacere il notiziario che mi ricorda nomi e fatti così lontani nel tempo.

Ho avuto occasione di leggere l'intervista al prof. Petracco su Porzus, apparsa sulla Vita Cattolica del 15 gennaio sc. Vi sono molte verità, dimentica però l'efficace difesa che il Regg. “Tagliamento” ha fatto sul confine orientale.

Da ricordare:

1) La fondazione del Reggimento a metà settembre del 1943, fu ripetutamente sollecitata da don Biasutti, e da mons Baldassi, portavoce dell'Arcivescovo Nogara;

2) Don Biasutti fu mio ospite a Brescia nel febbraio del 45, e venne per esortare Pisenti a far sì che venissero inviate forze armate della R.S.I. assicurando il gradimento delle formazioni dell'Osoppo ridotta a sparuta rappresentanza, dopo l'eccidio di malga Porzus. Solo il Reggimento costituiva un valido reparto ancora efficiente per contenere gli slavi;

3) La cittadinanza di Cividale ai primi di maggio, con manifesti ineggiava agli alpini del Tagliamento e agli alleati, non ancora giunti, perché il reparto aveva impedito l'occupazione tedesca; analoga dichiarazione di gratitudine veniva espressa dal parroco di S. Pietro al Natisone.

Riporto le parole di Petracco “dopo l'eccidio di Porzus (quando) tutti i comandanti partigiani riuniti a Togliano, presi dall'angoscia, erano in procinto di disarmare, di abbandonare” In questo frangente don Biasutti invocava l'aiuto delle armi della R.S.I. per contenere la valanga slava, e dichiarava a nome del movimento partigiano dell'Osoppo, che i soli difensori del confine orientale rimanevano gli alpini del “Tagliamento”.

Forse queste verità sarebbe bene farle sapere al prof. Petracco. Vi mando una modesta offerta e tanti affettuosi saluti.

Andreussi Francesco

NOTIZIARIO

DA AGOSTO 2009 A LUGLIO 2010

Un altro anno è passato, un altro anno ha raccolto la testimonianza del nostro impegno a perpetuare il ricordo del Reggimento, nei suoi Caduti, nella sua storia, nella sua gloria. E' poco ciò che abbiamo fatto, ma è tanto per i pochi che siamo rimasti e per il peso che dobbiamo sopportare, gravato tanto dolorosamente dall'oblio, quando non anche dall'ostilità e dal tradimento, di coloro ai quali abbiamo dato vita e vittoria.

Spignon , 30 agosto 2009: vedi apposito articolo

6 settembre 2009: 51° Raduno Alpino Nazionale presso il Monumento “Faro della Julia” sul Monte Bernadia. Ha partecipato il Reggente.

Nei giorni, **12 e 13 settembre** si sono svolte a **Udine** le celebrazioni del **60° anniversario** della costituzione della **Brigata Alpina “Julia”**. Una nostra Rappresentanza ufficialmente invitata, è intervenuta nelle persone di: Garzoni e Signora, Soler e Signora, Giuliana De Marco Marchetti, Bergnach, Dressi e D'Ecclesiis, prima ad assistere dalla tribuna d'onore alla sfilata, e poi alla serata di presentazione del volume “Julia” presso il Teatro “Giovanni da Udine”.

A.N.A. Rauscedo di S. Giorgio della Richinvelda il **24 ottobre**: “Una serata per non dimenticare”: è intervenuto il Vice Reggente Soler. Il **25 ottobre a Gorizia**: i Bersaglieri del Battaglione “B. Mussolini”, quelli al fianco dei quali fummo sull'Isonzo e sul Bacia, hanno celebrato l'annuale ricorrenza dinanzi al Sacello dei Caduti presso il Cimitero monumentale.

Per la prima volta non abbiamo potuto essere presenti materialmente, ma con lo spirito lo siamo stati!

Così pure abbiamo dovuto scusare la nostra assenza agli inviti: della **Divisione “Monterosa del 26 e 21 settembre a Boario Terme**, dal **Comitato Onoranze Caduti di Rovetta a Roma il 27 settembre**, dell' **A.N.A. Sez. di Udine il 17 ottobre ad Aquileia** per il **137° anniversario** della costituzione del **Corpo degli Alpini** e del **Gruppo A.N.A. di Manzano il 6 dicembre** per partecipazione a quella Assemblea.

L'anno 2009 si è concluso con l'**incontro di Ara Piccola** il giorno **20 Dicembre**.

Presenti: Garzoni e Signora, Papinutto e Signora, Dressi, De Ecclesiis, Spollero, Tenani e Signora, Venturini e Signora, De Vittor e Signora, Lizzi, Miconi, Zanor e Stulin: pochi certamente, ma buoni!



Dopo il saluto al Labaro e l'onore ai Caduti, sono stati ricordati i Camerati che ultimamente ci hanno lasciati. Essi sono: S.Ten. Gianfranco Rea - Alpino 2° Btg. ed il Cap. Magg. Renato Tuzzi - Alpino del 1° Btg. 1^ Comp. Il Reggente quindi prende la parola. Si compiace per la presenza dei nuovi Soci, questi giovani valorosi perchè ricchi di fede e di amore patrio e per il loro impegno a emulare i fratelli maggiori.

Si sofferma quindi a ricordare le ultime vulgate di odio e di ignoranza lanciate a mezzo stampa contro di noi e l'unica risposta, perchè intollerabile, da noi emessa. (Vedi articolo su Friuli orientale e nostra risposta sullo stesso foglio del numero seguente!).

Riassume quindi un quadro della situazione in atto, sulla negazione, nei fatti, di tutti i valori che, invece, la nostra Costituzione enuncia, sulle ingiustizie che si perpetuano, sulla guerra civile, che continua ineluttabile dopo sessanta-quattro anni, sul nostro futuro, che non potrà essere roseo finchè resterà fondato sulla violenza e sulla menzogna.

Riprende un episodio: quello della istituzione dell'Ordine del Tricolore, recentemente cestinato dallo stesso Governo, mentre avrebbe potuto essere l'ultima occasione per portare un po' di pace fra gli Italiani.

Conclude confidando nei giovani, assetati di verità e soprattutto in questi nostri giovani, che sono il nostro avvenire.

Porta quindi a conoscenza dell'uscita del nuovo libro dell'amico Carlo Cucut "Forze Armate della R.S.I. sul confine orientale - settembre 1943 - maggio 1945", opera pregevole che manda alla Storia di vicende per lo più sconosciute, terribili per la loro tragicità, sublimi per i valori di amore e di fedeltà alla Patria.

Preannuncia che a questa Associazione, nella persona del suo Reggente, l'ing. Alberto De Cia, figlio del Gen. di Div. Amedeo De Cia, sarà conferita la Presidenza dell'assegnazione del Premio omonimo per il prossimo anno 2010. Si compiace per l'onore riservatoci e si riserva di fornire appena possibile le informazioni relative.

Comunica che sta predisponendo gli atti per la richiesta alla Regione di un contributo, a sensi della L.R. 12.3.2009, n° 5, in favore di questa Associazione.

Non da ultimo ricorda che in questi giorni il nostro Presidente Onorario, Cap.no dott. Bruno Zanussi, compirà il 101° compleanno. E' l'Ufficiale più alto in grado vivente del Reggimento. A lui l'augurio più affettuoso e riverente!

La giornata si conclude con l'ottimo pranzo, ben inaffiato secondo le migliori

tradizioni alpine, e con gli auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

La X^ MAS ha rinnovato a **Gorizia il 24 gennaio 2010** la cerimonia in ricordo della **battaglia di Tarnova della Selva**, invitando anche questa Associazione. Motivi di salute hanno impedito al Reggente di partecipare; lo ha rappresentato l'amico Giovanni Battista Spollero, che ha scortato il Labaro del Reggimento.

Anche quest'anno, **domenica 20 marzo** si è svolta a **Muris di Ragogna** la cerimonia commemorativa dei Caduti sul fronte Greco-Albanese ed in particolare dei naufraghi della nave "**Galilea**", che trasportava i superstiti del Battaglione "Gemona" dell' 8° Rgt. Alpini.

Assieme a quei prodi c'era il nostro valoroso M.llo Luciano Papinutto, poi volontario nel Rgt. Alpini "Tagliamento", maggiormente nostro perchè onora ancora, come gloriosa Bandiera, della sua presenza la nostra Associazione.

Papinutto, assieme agli altri due superstiti presenti del "Galilea", ha ricevuto l'abbraccio delle Autorità e anche del nostro Reggente, che ha partecipato alla cerimonia.

In parte apposita di questo Numero Unico è riportata la cerimonia del "**Premio Gen. Div. Amedeo De Cia**", avvenuta nella **Villa Manin di Passariano** di Codroipo il **10 Aprile**.

Ara Piccola 25 aprile 2010: anche quest'anno si è ripetuto l'incontro Pasquale della Associazione con la presenza di: Garzoni e Signora, Soler, Dressi, De Ecclesiis, Senno, Falsini, Dini e Signora, Papinutto e Signora, Conti, Tenani e Signora, Venturini e Signora, De Vittor e Signora, Spollero, Zantor, Straulin, Lizzi, Biagianti e Signora, Blasigh, e degli Ospiti: sigg.ri Roberto Pulli della X^ MAS e Signora, Luigi Bertolini e Danilo Miconi.

Resi gli onori al Labaro e ricordato il sacrificio dei nostri caduti, il Reggente ringrazia i presenti per la partecipazione a questo incontro, che testimonia ancora una volta la volontà di sopravvivere, di continuare, di non arrendersi, anzi di ripetere le nostre rivendicazioni. Un saluto particolare al Camerata ed Amico Pulli della X^ Flottiglia MAS, intervenuto a portare la solidarietà di quella Associazione e i sentimenti della fraternità d'armi, che solo la guerra, anzi quella guerra, ed il comune conseguente destino riservatoci, hanno potuto suscitare.

Continua con brevi ma precisi accenni ai tempi in cui viviamo, tanto diversi da quelli della nostra gioventù, ma

soprattutto alla mancanza di valori, di etica, di ideali, che non sono più patrimonio della gioventù attuale, ma non per colpa di questa, bensì dei Maestri che sono venuti meno ai loro doveri: in sostanza la Politica in atto, in tutte le sue manifestazioni persegue solo il "carpe diem".

Conclude esortando i giovani a perseverare nella loro fede e a non tradire mai la verità, unica fonte di bene e di pace.

Viene quindi comunicata l'uscita del libro di Aldo Mansutti "1943-45 Reggimento Alpini "Tagliamento" - profilo storico - costituzione - organizzazione organico - schieramenti e quadri - avvenimenti e fatti d'arme "liberazione" di Cividale e scioglimento"; Aviani e Aviani Editori - Udine.

Il Reggente rende edotti i presenti dell'attività svolta in questi mesi dalla Associazione, della presentazione della domanda alla Regione Friuli Venezia Giulia in data 25 gennaio u.s. al fine di ottenere un contributo come previsto per le Associazioni combattentistiche e d'arma, dalla Legge regionale già sopra citata n° 5/2009 e di essere in attesa di riscontro.

Ricorda che l'Amico e consocio Ilario De Vittor ha conferito alla Associazione alcuni documenti riguardanti la vita militare dello zio Francesco Gio Battista De Vittor, nostro valoroso Ufficiale, e primo presidente di questo Sodalizio, così come donati dal Figlio di questi.

Tali documenti sono attualmente al vaglio della Reggenza per il loro migliore utilizzo. Frattanto si ringrazia con l'animo più commosso il figlio per tanta generosa manifestazione, che costituirà anche per l'avvenire un legame profondo fra questa Associazione e la Famiglia.

Un grazie vivissimo a Ilario De Vittor per l'interessamento prestato e la benemerita acquisita.

Come atto finale, sulla relazione del Tesoriere prof. Mario Soler previo il positivo parere del Presidente del Collegio dei Revisori dei Conti Bruno Senno Falsini, l'Assemblea a voti unanimi approva il Conto consuntivo di questo Sodalizio per l'anno 2009.

Il banchetto e l'allegria di sempre concludono questa giornata.

L'ANA di Rauscedo ha organizzato per il **5 giugno** "una serata per non dimenticare" l'esodo dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Con relazione da parte del prof. Guido Porro.

Vi ha partecipato il Vice Reggente prof. Mario Soler.



Il 13 settembre 2009 è andato avanti il S.Ten. Gianfranco Rea. Lo ricordiamo pubblicando l'articolo che scrisse per il “Cjossul” nell'agosto del 1987. E' l'ennesimo sfogo di un valoroso combattente che quale premio per la sua dedizione alla Patria...fu condannato a 30 anni di carcere.

Friuli: “Piccola Patria”

Durante i lunghi e penosi mesi trascorsi nelle patrie galere di tutta la Penisola, mi ero fermamente imposto, di non tornare mai più sopra i miei ricordi di guerra!

Le persecuzioni con le quali eravamo stati gratificati, il dolore e le ferite nel corpo, i morti lasciati sul campo e le sofferenze delle nostre famiglie costrette a subire ingiustamente le angherie dei "vincitori" mi avevano convinto che il passato in armi era stato del tutto vano.

Meglio quindi rinchiudersi in se stessi, e dimenticare...

Ma la costante seppur cortese insistenza dell'amico C., ed il trascorrere del tempo che, oltre a lenire i dolori, smussa anche le decisioni più irriducibili, mi hanno convinto a ricredermi.

Malauguratamente però, presa la penna in mano, mi accorgo che una indecorosa mancanza di memoria mi assale e mi annebbia la mente, facendomi confondere i nomi più cari, i fatti, gli avvenimenti e le date.

Chiedo quindi venia all'amico lettore per le eventuali inesattezze che riscontrerò leggendomi.

Tutti eroici sono stati gli episodi che abbiamo vissuto nel "TAGLIAMENTO". Anche la sola appartenenza a questa Unità, quasi unica nel suo genere, indomita ed...indisciplinata, ci dà motivo di vantarci!

Le confusioni quindi nel trascriverne qualche gesta, pur nella mescolanza di nomi o di date, nulla toglie ai meriti che ci siamo duramente conquistati. Ed il fatto che molti italiani non se ne diano atto, ci amareggia, ma, provati come siamo da inique discriminazioni e dalla altrui mancanza di riconoscenza, ci unisce ancor più al nostro credo ed al nostro amor di Patria.

Questo che vi sto per narrare, non è un episodio di guerra, ma pur incruento, va ricordato ad omaggio di quanti - a conflitto ultimato - hanno continuato a subirne le conseguenze.

Era quasi buio pesto quando si aprì lo spioncino della cella, facendoci intravedere la faccia antipatica del secondino.

Stavano scandendo dei nomi ad alta voce. Ci tirammo su, mezzi assonnati, dai lerci materassi che ci ospitavano gomito a gomito, mentre un alone di fiato e di sudore, commisto ai miasmi che uscivano dal bugliolo, aleggiava maleodorante nello stanzone.

Ci dissero che quelli chiamati dovevano prepararsi subito a partire. Per dove? Già da tempo le carceri non erano tanto sicure, e temevamo qualche bravata di ex partigiani o presunti tali. Si dormiva con un occhio aperto e si cercava di difenderci, oltre che dal freddo e dagli insetti, da minacce esterne come meglio si poteva, sempre all'erta per vender cara la pelle.

Ogni cella di detenuti politici era gremita da 15/20 disgraziati già condannati a lunghe pene, od in attesa di giudizio.

Ci mandavano alla sbarra come criminali di guerra, e come tali venivamo trattati. Ogni sera guardavamo con apprensione al cambio della guardia e solo quando si vedevano soldati inglesi od americani di sentinella alle mura, dormivamo tranquilli.

Molti delinquenti comuni avevano attaccato all'esterno delle loro celle dei cartelli con la scritta: «SIAMO LADRI - NON REPUBBLICANI» e questo a scanso di qualche malinteso in caso di invasioni arbitrarie del carcere.

Si può immaginare quindi con quale animo raccolsi quelle poche cose personali, e di corsa con gli altri detenuti, raggiunsi il cortile.

Neppure il tempo di avvertire qualcuno di casa per informare dove eravamo diretti.

Ci ammanettarono - due a due - e tutti assieme, venimmo uniti da una grossa catena di ferro. Ogni nostro minimo movimento faceva tintinnare gli anelli traendone un suono così disumano e bestiale che per lunghi anni in seguito, qualsiasi sferragliamento simile, riportava mia malgrado alla memoria quell'ignobile trattamento!

Radio carcere (che funzionava a dovere) avvertì che ci avrebbero

condotti a Sud per decongestionare la prigione superaffollata.

Il criterio usato per l'allontanamento era il seguente: politici, chi aveva già subito il processo ed accumulato ingenti pene detentive; comuni: la recidiva ai reati e la turbolenza personale.

Così, ammanettati indiscriminatamente con i delinquenti, venimmo convogliati su di una sgangherata corriera, che partì - ansimando - verso ignota destinazione.

Seppi in seguito che l'incaricato, responsabile del nostro esodo, aveva l'ordine di distribuirci nelle carceri delle città che avremmo incontrato durante il viaggio, a seconda della capienza delle stesse.

Giunti che fummo sul Litorale Adriatico, ci alloggiarono a Ravenna, Pesaro, Ancona, a Pescara ecc. Non tutti i Direttori degli Istituti di pena erano disposti a ricevere quel carico indesiderato, tanto che, se la memoria non mi tradisce, arrivammo fino a Vasto prima di rimanere in quattro. Due politici e due comuni.

La corriera venne rinviata verso nord e noi quattro, al seguito di un Maresciallo della Benemerita, su di un furgoncino a carbonella, ripartimmo alla volta di Foggia.

Il milite, bontà sua, ci aveva ammanettato per categorie: io ed il mio collega in disgrazie (di cui non ricordo il nominativo) fra di noi, e fra di loro i due delinquenti comuni.

È da adesso che inizia la tragicomica sequenza di questo racconto! Stavamo attraversando una landa desolata, fra il lusco ed il brusco, sdraiati sul traballante cassone, Quando i due "comuni" che da tempo confabulavano fra di loro, con un acrobatico salto (si andava a 20 Km. all'ora!!) scavalcano la spondina, ed appaiati dalle manette se la danno a gambe verso gli adiacenti capanni.

Il sottufficiale che dormicchiava con noi, senza perdere troppo tempo, con rapidità di intuito, mi libera, dalle manette e mi invita: «Sig. tenente, mi aiuti a riacciuffarli». Passato - seduta stante - da prigioniero a guardiano, saltai con il milite dal camioncino, dandomi alla ricerca dei fuggiaschi. Né a me, direttamente interessato, né al maresciallo venne in mente che anch'io - approfittando dell'occasione, (mi sono sempre riconosciuto innocente di tutte le imputazioni processuali) avrei potuto eclissarmi, tanto eravamo entrambi compresi nel dovere di riprendere i due delinquenti. Questi vennero poi ricondotti, ancora ammanettati, sotto la "nostra" scorta; li avevano scoperti in un fienile dei contadini del luogo. Ma la storia non finisce qui; tutt'altro. Il furgoncino riprese la sua corsa, mentre il sole faceva capolino a levante. Rallentammo l'andatura (si fa per dire) alle porte di un centro agricolo di cui ancora non conoscevo il nome.

Ci ospitò una bettola odorosa di vino e di cipolle. L'oste ci sbirciò (eravamo tutti in borghese e mal conci) e dalle manette capì con chi aveva a che fare. Chiamò dal retrobottega la moglie e la indirizzò verso di noi, mentre il maresciallo chiedeva del pane e dell'acqua per tutti. La donna tornò da lì a poco ed avvicinandosi a me chiese da dove venivamo, e di quali delitti ci fossimo macchiati, per essere trascinati in catene in giro per l'Italia.

Quando seppi che ero un Ufficiale degli Alpini, condannato a trenta anni di carcere per il solo fatto di aver continuato a combattere contro gli slavi anche dopo l'8 settembre 1943, borbottò qualche cosa che non compresi e sgattaiolò fuori dalla bettola. Poco dopo riapparve attorniata da 7/8 donne, ancora scarmigliate data l'ora, che - avvicinandosi al carabiniere - gli ingiunsero di liberarci subito (io ed il mio camerata)!!

Care, Coraggiose e generose donne di San Severo di Puglia!!

Non volevano sentire ragione alcune. E ci vollero tutto il coraggio di quel brav'uomo del maresciallo, e tutta la mia buona volontà, per convincerle a desistere.

Calmate che si furono, spiegai che il sottufficiale era solamente un fedele esecutore di ordini e che aveva il compito di curare, oltre che la nostra incolumità, il nostro "recapito" in qualche carcere più sicuro. Ritornarono quasi subito con vino, pane e del buon salame. Mi diedero anche della biancheria. Ci salutammo con le lacrime agli occhi. Il maresciallo non perse tempo, temendo qualche altro colpo di mano, fece ripartire il furgone verso i monti dell'Irpinia.

Piano piano, arrancando fra le valli, arrivai con la morte nel cuore ad Avellino, presso il cui carcere, avrei dovuto trascorrere - a detta dei miei stramaledetti aguzzini - 30 anni di "ibernazione" coatta.



Abbiamo ripreso e ci permettiamo riportare l'articolo, che sotto il titolo “TRIESTE 1945: QUANTE LIBERAZIONI?” l'effimera liberazione dal giogo nazi-fascista e la tragica esperienza dell'occupazione titina il Gen.le Dott. Silvio Mazzaroli ha pubblicato sul - “L'Arena di Pola” (anno LXV - n°8 del 30.8.2009) di cui è Direttore Responsabile. E' un omaggio alla verità storica, da pochi perseguita, e per noi è il riconoscimento riservato da un galantuomo al quale va tutta la nostra stima. Infatti, solo la verità è foriera di giustizia e di pace. Grazie Generale!

G.G.A.

Sulla facciata di un palazzo che dà su Piazza Dalmazia a Trieste spicca una targa in pietra del Carso che ricorda una pagina poco conosciuta, o meglio volutamente a lungo sottaciuta, della storia cittadina. Così recita: «Da questo edificio alle ore 5.20 del 30 aprile 1945 don Edoardo Marzari, Presidente del CLN di Trieste, dette l'ordine d'insurrezione e la Città fu liberata dal giogo nazifascista nel nome dell'Italia democratica».

Il libro "La resistenza patriottica a Trieste: 1943-1945", ultimamente edito dalla Libreria Editrice Goriziana (pag. 383. € 20). fa luce su quella che può definirsi la "prima" effimera liberazione di Trieste dal giogo nazifascista da parte dei patrioti triestini, di sicura fede italiana, in forza al Corpo Volontari della Libertà (CVL), cui fece immediatamente seguito la tragica esperienza dell'occupazione titina. Una caduta dalla padella alla brace conclusasi solo quaranta giorni dopo, il 12 giugno 1945, con il ritiro delle truppe di Tito e l'insediamento dell'Amministrazione Militare Alleata: la "seconda" definitiva, ancorché giuridicamente parziale, liberazione di Trieste.

Si tratta di un libro scritto a più mani in cui i singoli autori incentrano la propria trattazione su aspetti particolari della drammatica e complessa vicenda.

Così la storica Marina Cattaruzza (figlia di uno dei suddetti patrioti) traccia un inquadramento storico generale del periodo, mettendo in luce quella che fu la strategia del "fatto compiuto" praticata dalle forze di Tito, a fronte delle titubanze delle forze alleate, per impadronirsi del capoluogo giuliano, nonché quella che si configurò successivamente come la "questione di Trieste", una delle prime pagine dell'insorgente "guerra fredda"; l'allora giovane combattente del CVL ed oggi Presidente dell'Associazione che ne raccoglie i pochi superstiti, Fabio Forti: scende nei particolari delle fasi organizzative della insurrezione, evidenziando l'allontanamento del PCI (favorevole all'annessione di Trieste alla futura Jugoslavia) dal CLN giuliano, e quindi la sua assenza nel CVL, e la partecipazione alla stessa, più che altro come "quinta colonna" delle forze jugoslave, dell'Unità Operaia triestina di estrazione slavo-comunista; delinea le figure dei protagonisti; traccia una sintesi cronologica delle fasi operative, evidenziando come l'ordine d'insurrezione, stante le scarse capacità di resistenza delle forze del CVL, non potesse essere dato con troppo anticipo a causa della persistente lontananza delle forze alleate ma dovesse, comunque, essere emanato in anticipo rispetto all'arrivo di quelle titine e come, a causa della disparità delle forze in campo dopo l'arrivo in città di quest'ultime ed una volta manifestatisi i loro reali intendimenti, per i combattenti del CVL si sia imposta l'esigenza del ritorno in clandestinità, sia per evitare una guerra fratricida (molti gli italiani presenti anche nelle fila comuniste) che per garantirsi una minima possibilità di sopravvivenza; tratta la controversa questione della foiba di Basovizza; l'insegnante di storia e filosofia, nonché già Segretario provinciale DS, Stelio Spadaro, riproduce una serie di articoli, di cui alcuni a sua firma, con cui la stampa (in particolare, "Il Piccolo" e "l'Unità") ha nel tempo trattato l'argomento e mette in risalto il contributo dato dall'ex Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi per riportare alla ribalta la memoria di questa pagina misconosciuta della storia nazionale; il ricercatore storico, già generale dell'E.L., Vittorio Leschi, attingendo esclusivamente a documenti di matrice slava delinea come, anche sulla base di datate rivendicazioni territoriali, quella condotta dalle forze jugoslave nella Venezia Giulia, più che una lotta per la liberazione dal giogo nazifascista, sia stata una vera e propria guerra di conquista. A titolo di commento generale a quanto appreso dalla lettura del testo si può affermare che l'insurrezione armata di Trieste da parte degli uomini del CVL ebbe sul piano militare un valore praticamente nullo; lo ebbe invece - ed a posteriori lo si può dire a chiare lettere rilevante sul piano politico e morale perché le poche ore in cui il Tricolore garrì libero al vento sul Municipio della Città diedero poi forza alle rivendicazioni nazionali perché Trieste rimanesse italiana. In un'ottica di più ampio respiro, come risulta da un articolo del giornalista triestino Paolo Segatti inserito nel libro - e giustamente rilevato dall'amico Ruggero Botterini che a proposito

dello stesso mi ha scritto, l'operato degli uomini del CVL, improntato all'antifascismo ma anche al rifiuto del nazionalismo, si colloca anche nella più attuale prospettiva del processo di unificazione europea. Così, infatti, ha scritto il Segatti: «In quei giorni del '45, confusi e drammatici, è soltanto negli orientamenti ideali di quegli uomini che possiamo vedere il seme da cui poi germoglierà la spinta del processo di unificazione europea, il rifiuto del nazionalismo razzista, una civiltà giuridica fondata sul principio di tolleranza e del rispetto delle diversità; insomma il complesso di valori e di diritti che ha esercitato un forte potere di attrazione sui popoli che si sono liberati dal comunismo». Sempre l'amico Botterini nel suo commento al testo definisce, non a torto ma senza nulla togliere al valore morale dei combattenti del CVL, eccessiva la definizione d'insurrezione armata alla sollevazione dei patrioti triestini e suffraga il suo dire citando quanto Giampaolo Pansa scrive nel suo libro "La Grande Bugia" (pag. 213), laddove afferma che la vulgata resistenziale ha sempre sostenuto (peraltro - aggiungiamo - glissando a lungo sui fatti di Trieste) che le città dell'Italia del nord insorsero contro i tedeschi e i fascisti, ma che al momento dell'insurrezione le città erano già libere, perché gli uni e gli altri si erano già ritirati. Una situazione, in sostanza, affatto dissimile da quella occorsa a Trieste dove i fascisti si erano già dissolti ed i tedeschi arroccati in due, tre caposalda in attesa di arrendersi ai soli alleati.

Da parte mia, invece, c'è ancora da fare un'ultima considerazione. Sia nel libro sia nella presentazione che ne è stata fatta a Trieste, ed a cui ho assistito, il contributo dato dai combattenti "non politicizzati" della RSI (X Mas, Rgt. alp. "Tagliamento", Btg. b. "Mussolini"...) alla difesa dei confini orientali è stato assolutamente sminuito. In effetti, quei combattenti, che per molti di noi istriani sono stati i soli, ultimi ed eroici difensori delle nostre terre, ben poco hanno potuto fare sia contro la protervia tedesca che le soverchianti forze slave; di certo però la loro sia pur modesta azione ritardatrice ha fatto sì che la penetrazione slava si fermasse all'Isonzo anziché, com'era nelle intenzioni di Tito, al Tagliamento. Se così fosse stato, Trieste, Gorizia ed altre città e paesi del Friuli orientale ben difficilmente sarebbero oggi italiane.

Anche questo qualcuno, prima o dopo, dovrà avere, più che il coraggio, l'onestà morale di dirlo, smettendola di addossare anche su costoro le colpe del fascismo.



“Sono andati avanti”

**S. Ten. Alpino
GIANFRANCO REA**

**Cap. Magg. Alpino
RENATO TUZZI**

**Alpino
LUCIO SIEGA**

*Ai familiari,
dal “Tagliamento” tutta l'espressione
di vivo cordoglio.
Agli Scomparsi, il ricordo ed il rimpianto.*

“Tagliamento,,

NUMERO UNICO DELL'ASSOCIAZIONE REDUCI
REGGIMENTO ALPINI “TAGLIAMENTO”

Il nostro indirizzo è:

**Associazione Reduci RGT. Alpini
“Tagliamento”**

**Casella postale 31 - 33097 Spilimbergo (PN)
Conto corrente postale n. 10886593**

Stampa Julia Moduli s.a.s. / Tavagnacco